

Imago / 6

MARCO RONCONI

Le Nozze di Cana nell'arte



© 2025 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Per i brani biblici riprodotti in questo volume è stata utilizzata la traduzione della Cei
© Fondazione “Santi Francesco d’Assisi e Caterina da Siena”, Roma 2008,
per gentile concessione.

In copertina Paolo Veronese, *Le nozze di Cana* (particolare), 1563, Parigi, Museo del Louvre.

Grafica: Gian Carlo Olcuire

Editing: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

ISBN 978-88-3271-486-9

Introduzione

Il Gesù di Giovanni

Nella Bibbia sono conservati quattro Vangeli, attribuiti tradizionalmente alle figure di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. La storia che raccontano è la stessa, ma le differenze sono varie e in certi casi notevoli. Più d'un commentatore ha provato a condensarli in un unico testo, tagliando e incollando per ricavare "la storia", ma con scarsi risultati: per gli storici di professione, infatti, il materiale è troppo incerto, mentre per la fede cristiana nessuno può possedere la forma completa di Gesù il Cristo, nemmeno sotto forma di testo. La sua figura è talmente incommensurabile, che le porte d'accesso non possono che essere plurali, fin dalle prime memorie custodite nei libri considerati ispirati.

Resta comunque il dato della diversità tra i quattro. Marco, ad esempio, presenta un Gesù che guarisce molto e spiega poco, o comunque molto meno di quanto fa il Gesù raccontato da Matteo, che ne riporta invece lunghi (e famosi) discorsi. Luca riferisce alcune parabole celeberrime, ma in certi casi è il solo, mentre se non



Sopra Camillo Rusconi,
San Giovanni Evangelista,
1715-18, Roma, basilica
di S. Giovanni in Laterano.

avessimo che Giovanni la liturgia dell'Ultima cena non prevederebbe pane e vino. Date le differenze, non è quindi difficile trovare maggiori o minori consonanze in un vangelo piuttosto che in un altro. Personalmente, lo confessiamo, il quarto è il Vangelo con cui abbiamo sempre fatto più fatica. Essendo tuttavia contenuto solo all'interno di esso il racconto delle nozze di Cana, che costituisce il filo rosso di questo libro, vorremmo dedicare questa breve introduzione a spiegarne la scelta.

Un nostro caro amico predilige invece proprio il Vangelo secondo Giovanni perché, a differenza degli altri, in quello la vicenda di Gesù comincia con un banchetto in cui si bene vino buonissimo (*Gv* 2,10) e finisce con una grigliata di pesce in riva al lago con gli amici (*Gv* 21,9). È un'osservazione al sottile confine tra l'irriverenza e la genialità, ma ci è preziosa ogni volta che, avvicinandoci al quarto Vangelo, ne percepiamo la vertigine. I suoi testi, infatti, "volano alti" con un'affilatura che rasenta quella del diamante: bellissima, ma tagliente. Non a caso, nella tradizione iconografica cristiana, l'evangelista Giovanni è associato all'aquila, ossia all'unico animale, secondo un racconto leggendario, in grado di guardare il sole senza restarne accecato. Il quarto Vangelo porta il lettore ad altezze vertiginose fin dal primo versetto. E ci resta praticamente sempre.

Marco, da parte sua, inizia con un Gesù già adulto e lo contestualizza nella storia del suo popolo. Luca e Matteo, pur se in modi diversi, introducono alla storia di Gesù con genealogie e racconti di angeli, pastori e stelle, ma per così dire viste "dal basso". Nei primi tre Vangeli, cioè, il lettore è introdotto con una certa gra-



Sopra *San Giovanni Evangelista*,
1175-1200, smalto su metallo,
New York, Metropolitan Museum.

dualità alla storia, al punto che Luca premette pure una lettera didascalica di avvertenze. Giovanni, no. Il suo *incipit* è una fucilata: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Il quarto Vangelo, cioè, ha come prologo un testo poetico di rara potenza, quell’«inno al *Logos*» (*Gv* 1,1-18) su cui esistono biblioteche intere di commentari, che si rifà direttamente all’inizio della Genesi («In principio») ma anche al lessico più incandescente della filosofia greca (*Logos*) e su cui poggerà, tra le altre cose, uno dei fragili e insostituibili fulcri della fede cristiana in Dio Trinità.

Non vorremmo essere fraintesi, ma vorremmo invece dare qualche spiegazione su quanto ci sia stato utile questo percorso sulle nozze di Cana. Dicevamo che i quattro Vangeli offrono immagini di Gesù sfaccettate e quindi differenti. Il Gesù presentato in Giovanni è stato spesso per noi tanto alto, quanto a rischio di respingimento. Ora, non è che negli altri Vangeli Gesù parli e agisca sempre con chiarezza cristallina, ma in Giovanni ti viene il dubbio che lo faccia apposta: quasi tutti i dialoghi sono sibillini, i gesti enigmatici e le sentenze taglienti (anche a Cana!). È affascinante, ma anche spigoloso, imprevedibile e quasi sempre per eccesso. Da un lato pronuncia lunghi e ardui discorsi non solo quando dibatte con coloro che lo vogliono mettere alla prova (cfr. *Gv* 5,15-47), ma anche quando prova a istruire i propri discepoli, tra l’altro spesso con scarsi risultati (cfr. *Gv* 6,59-66; 14,1-11). Dall’altro lato, però, sa essere lapidario, come quando risolve un verboso tranello in quella sentenza: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei», e forse addirittura ironico in quella domanda successiva: «dove sono? Nessuno ti ha condannata?» (*Gv* 8,1-11).



Sopra Piero della Francesca, *San Giovanni Evangelista da vecchio* (particolare), 1454-69, dal *Polittico di Sant'Agostino*, New York, Frick Collection.

È duro, senza distinzioni tra gli avversari e i suoi (cfr. *Gv* 9,41; 21,22), ma si commuove fino al pianto alla tomba di Lazzaro. A questo proposito, tuttavia, va notato che la morte dell'amico sembra descritta come un gioco simile a quello fra Dio e Satana che costò qualche grattacapo al povero Giobbe (cfr. *Gv* 11,33-38): non proprio la più consolante delle spiegazioni.

In Giovanni, Gesù ha sempre una postura enigmatica, sfuggente, quasi irritante, salvo poi arrivare all'Ultima cena. In quel caso sa spiegarsi in modo chiarissimo (ma solo all'inizio, perché poi seguono altri capitoli con discorsi e dialoghi vertiginosi): compie cioè un gesto eloquente e lo accompagna con un commento che non lascia margini di fraintendimento: «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (*Gv* 13,13-15). Ogni tanto ci siamo chiesti: ma non potrebbe essere sempre così chiaro?

Insomma, il rischio che si corre leggendo il Vangelo secondo Giovanni – o che per lo meno noi abbiamo spesso sperimentato – è di trovarsi di fronte un Gesù che guarda sempre dall'alto, che cammina sulla terra come camminasse sulle acque, che sa tutto ma non sempre si mostra disponibile a dividerlo con semplicità. Quando lo fa, tuttavia, è come se tutta la luce del mondo si rivelasse (cfr. *Gv* 20,1-18).

Per questo, siamo grati all'osservazione del nostro amico, perché è stato per noi un rifugio fondamentale. Stare dietro a quell'incredibile personaggio che è il Gesù di Giovanni è un'impresa ardua.

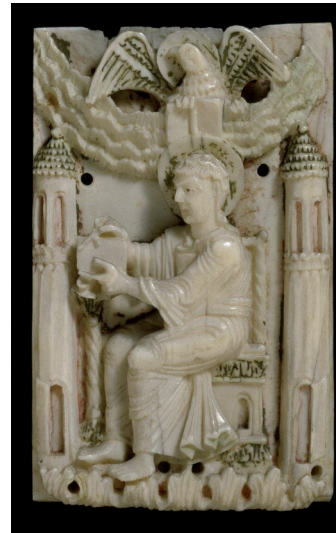


Sopra Gesù e Giovanni,
XIV secolo, monastero
di Sankt Katharinental,
Diessenhofen (Svizzera).

Quella storia, alta come il volo dell'aquila in pieno sole, comincia e finisce tuttavia in due modi umanissimi e quasi elementari: condividendo del vino buonissimo durante una festa di nozze e gustando del pesce fresco in riva a un lago con gli amici più cari. Affrontare quel Vangelo cercando di capire tutto è forse il peggiore dei modi, ma farlo come fosse l'invito a consumare un pasto insieme (si sta un sacco a tavola nel Vangelo di Giovanni), non andarsene fino alla fine e condividere quel che viene offerto, può essere una porta di accesso graziosa. Ecco perché tornare a Cana e per di più specchiandosi negli immaginari degli artisti, che con luci e ombre, simboli e immagini, altezze e bassezze, si trovano in genere a loro agio e non si spaventano troppo.

Quando perciò Pietro Pisarra ci ha proposto di partecipare alla collana "Imago", oltre a provare un moto di gratitudine, abbiamo pensato che era l'occasione per tornare a Giovanni, ripartendo proprio da quel banchetto. Investigare come gli artisti lo hanno immaginato ci ha infatti permesso di rileggere non solo quell'episodio, ma anche molti altri passaggi del Vangelo per noi più ostico. Speriamo possa essere altrettanto anche per qualcuno o qualcuna di coloro che leggerà.

Il nostro percorso si svilupperà in questo modo. Nel primo paragrafo presenteremo sommariamente alcune questioni interpretative del testo di *Gv* 2,1-11, anche alla luce di queste brevi riflessioni introduttive. Negli altri paragrafi analizzeremo gli elementi del racconto procedendo, per così dire, dal contesto più ampio al nucleo centrale. Attraverso cioè una selezione di opere prese dalla storia dell'arte occidentale, che non ha ovviamente nes-



Sopra *San Giovanni Evangelista*, seconda metà XI secolo, avorio di tricheco, Londra, Victoria & Albert Museum.

suna pretesa di esaustività, ragioneremo sulla circostanza in cui la scena si svolge, ossia quella della festa di nozze, per passare poi ad analizzare alcuni suoi elementi caratterizzanti, come le anfore di pietra e gli sposi, fino alle due figure di Gesù e della madre. Alla fine, ci permetteremo alcune riflessioni personali a margine di un altro immaginario celebre delle nozze di Cana, non iconografico ma letterario, desunto da *I Fratelli Karamazov* di F. Dostoevskij.

Non siamo esperti accademici di storia dell'arte, per cui chiediamo venia se il nostro sguardo di teologi può aver avuto il sopravvento, laddove siamo entrati come bracconieri in territori altrui. Oltre a Davide Frasnelli, cui siamo debitori della citazione di questa introduzione, vorremmo ringraziare per i loro preziosi suggerimenti: la prof.ssa Paola Artoni dell'Università di Verona;

Gian Carlo Olcuire; i colleghi docenti di storia dell'arte del Liceo Giulio Cesare di Roma, in particolare il prof. Luca Calenne; gli amici come Danilo Tosti e Paolo Ferrarini che si sono divertiti a setacciare cataloghi per aiutarci e, tra coloro che hanno letto le prime bozze, Emanuela Ersoch, senza la cui pazienza questo testo non esisterebbe. Come molto altro, del resto.



Sopra Luca della Robbia,
San Giovanni Evangelista,
1450-60 ca., Firenze,
basilica di Santa Croce,
cappella Pazzi.